

SENTI QUESTA! STORIE ORIGINALI AL BAR

Testo iniziale

Benvenuti al bar del museo!

Durante la Primavera gastronomica Valle Verzasca e Piano il museo si è recato in nove ristoranti.

Al “tavolo dei soci” ha invitato i verzaschesi a raccontare piccoli mondi personali legati alla valle. L’atmosfera degli incontri è stata vivace e piena di sorprese. Ogni partecipante ha creato un patrimonio inedito di memoria verzaschese portando un oggetto, una fotografia, una lettera, un documento, un racconto da condividere. Gli avventori abituali e gli ospiti della rassegna hanno trovato in ogni ristorante l’oggetto-testimone dell’evento, carico di affettività e legato alla propria esperienza di vita o appartenuto a un antenato. Delle schede invitavano a scrivere una propria testimonianza. Ricordate di lasciare anche voi una vostra storia.

Le storie e gli oggetti

Ci sono oggetti speciali che accompagnano la nostra esistenza. Sono ereditati, ricevuti in dono, trovati in soffitta. Il loro valore affettivo è parte della nostra identità personale. Attivano la memoria, evocano immagini, frasi, sapori, melodie.

DISCO CLUB PIZZO VOGORNO

Andiamo a ballare? Sì, ma dove? A Vogorno, dalla Germana! Negli anni ‘70 risuonava spesso questa frase tra i giovani della valle e del piano, ma anche da altre parti del Ticino. Un Disco Club nato dall’intraprendenza e dalla passione per la musica di Germana Gamboni che, in quegli anni, aveva creato in una sala del ristorante Pizzo Vogorno uno spazio per ballare. Un tempo i momenti di aggregazione sociale e di divertimento arrivavano in occasione delle feste della Madonna o dei santi patroni, del carnevale e di altri riti della tradizione. Con l’avvento della Disco Music i giovani vennero sempre più contagiati dalla “febbre del sabato sera”. Anche i verzaschesi non facevano eccezione ed ecco nascere in maniera spontanea iniziative come quelle del Pizzo Vogorno, ancora ben presenti nei ricordi degli scalmanati giovani dei mitici ‘60 e ‘70.

EMIGRAZIONE VERZASCHESE

La Verzasca è una valle avara di risorse, impervia e difficile. L’emigrazione è dunque una necessità. Fino alla fine dell’Ottocento l’emigrazione era in prevalenza stagionale. Nei mesi invernali partivano spazzacamini, tra cui anche ragazzi e bambini, muratori, carpentieri o vetrai. Dalla fine dell’Ottocento agli anni 1950 iniziò un moto migratorio permanente verso l’America, in particolare la California, e verso l’Australia. Le persone cercavano fortuna, lasciando famigliari e beni, con la speranza di un ritorno nel cuore. Pochi ritornarono. La maggior parte si rifece una vita oltre oceano, mantennero però la loro lingua, il dialetto, cercando di tramandarlo ai loro discendenti. Oggi si assiste a un ritorno di queste nuove generazioni in cerca delle loro origini. Spesso si incontrano americani o australiani dai cognomi verzaschesi, a volte modificati per ragioni eufoniche in inglese. Tornano per visitare i luoghi dei loro antenati.

Riproduzioni di **lettere di emigranti** verzaschesi scritte agli inizi del Novecento. Il tema è molto sentito in Valle perché quasi ogni famiglia ha un parente partito per gli Stati Uniti, in particolare per la California. Riponete le lettere al loro posto dopo la consultazione.

CAMOSCI SUL GHIACCIO

Tutto iniziò con un gruppo di amici che ghiacciava il prato di fronte al paese per giocare le partite. Nacque l'Hockey Club Sonogno. Negli anni '60 questo sport appassionava molti giovani che sognavano di emulare le gesta dei giocatori dell'Ambri: Celio, Ticozzi, Panzera, Cereda. Presto la febbre dell'hockey contagiò sempre più appassionati. Era ora di costruire una vera e propria pista di ghiaccio. Nel 1992 la Società Verzaschese di Pattinaggio realizzò il grande progetto del centro sportivo con il viale delle bocce, il campo da tennis e la pista di ghiaccio artificiale. L'hockey in valle unisce generazioni di verzaschesi, tanto che oggi la squadra ha cambiato nome: da Hockey club Sonogno a Hockey Club Verzasca. E ancora oggi i "Camosci verzaschesi" ci fanno sognare con le loro gesta sportive.

Il disco da Hockey risale agli anni 1980 quando Angelo Fratessa e Enrico Prat si recarono a Olten dalla ditta Ochsner per acquistare il primo equipaggiamento della squadra Hockey Club Sonogno.

OSTERIE E BOTTEGHE

Fino agli anni '70 del secolo scorso si contavano almeno una bottega e un'osteria in ogni paese. Spesso erano situate nel medesimo edificio e gestite dalla stessa famiglia. Il negoziante registrava gli acquisti di ogni famiglia che pagava a fine mese o quando ne aveva la possibilità. Dietro al bancone, in un ripostiglio o in cantina era depositato l'indispensabile per la conduzione di una economia domestica frugale contadina. Le donne acquistavano farina, sale, zucchero, pasta, riso oppure prodotti per la vigna (zolfo, verderame) e per la casa (sapone). Molti prodotti erano sfusi, pesati sul momento e messi in sacchetti di carta o tela. Gli uomini si recavano in osteria per bere vino, chiacchierare, giocare a carte o a bocce. Questi luoghi sono un modello di socialità originale, di consumo di prodotti di prima necessità e uso di imballaggi privi di plastica, assai differente dalla realtà odierna.

PESCA

Che ci fa un pesce alato sullo stemma del comune di Frasco? La risposta a questo legittimo quesito nasce dalle acque del fiume Verzasca. Agli inizi del '900 Frasco era una meta ben frequentata da villeggianti inglesi in cerca dell'aria pura di montagna, nel clima mite del sud. Era un turismo lento e tranquillo, molto diverso da quello odierno "mordi e fuggi". In quegli anni i turisti erano benestanti, gli spostamenti richiedevano tempo, specialmente lungo strade in parte sterrate come quelle della Verzasca. Di conseguenza i villeggianti soggiornavano per lunghi periodi nei luoghi prescelti. Le attività turistiche erano per lo più passeggiate, il gioco delle bocce, la lettura e la pesca. Il fiume invitava a questa pratica che oggi definiremmo "slow". Anche ai nostri giorni la pratica della pesca è ben presente. Due impianti di piscicoltura, a Frasco e a Sonogno, e l'attività della Società Verzaschese di Acquicoltura e Pesca assicurano a questa attività un futuro nelle acque smeraldine della Verzasca.

SCUOLA DI VALLE

La scuola è l'immagine della società che cambia. Un tempo i ritmi della scuola si adattavano alle esigenze delle famiglie contadine. In autunno i bambini salutavano i docenti e i compagni di valle per scendere, con tutta la famiglia e il bestiame, al piano. In pochi giorni riprendevano l'anno scolastico nella nuova classe di Gordola, Lavertezzo Piano, Cugnasco o Gerra. In primavera tornavano in valle dove li accoglieva il maestro o la maestra per qualche mese, prima di incamminarsi lungo il percorso stagionale che li riportava verso i monti e l'alpe. Negli anni '50 la Verzasca iniziò la trasformazione da valle rurale, in cui la transumanza era pratica comune, a una società in cui il settore terziario diventava sempre più importante. Anche i ritmi scolastici mutarono: gli allievi rientravano in classe tutti lo stesso giorno di fine estate, rimanevano tutto l'anno e ripartivano assieme a giugno.

STRADA E TRASPORTI

Per compensare i disagi creati dalla costruzione della diga, il 13 febbraio 1957 l'assemblea straordinaria del comune di Vogorno rivendicava, tra le altre cose, la costruzione di una nuova strada, ampia e asfaltata. La strada della Verzasca in quegli anni era ancora interamente sterrata e stretta. Costruita a partire dal 1840 da Gordola, raggiunse Sonogno solo nel 1875. Prima di allora ci si spostava lungo mulattiere e sentieri. I trasporti pubblici e di materiale, nei primi del Novecento, erano assicurati da diversi privati su piccoli camion. Dal 1927 iniziarono i trasporti di persone con l'Autopostale Svizzera, gestito da allora fino a oggi dalla famiglia Chiesa. Oggi la strada della Verzasca è ovunque a due corsie e ben praticabile, ma fino a pochi anni fa non mancavano le strettoie che, soprattutto nel periodo estivo, generavano lunghe code in entrambi i sensi di marcia, mettendo a dura prova la pazienza degli automobilisti.

VILLAGGIO SOMMERSO

La costruzione della diga di Contra (1960-1965) segnò un cambiamento naturalistico ed economico irreversibile in Valle Verzasca. Proprietaria degli impianti è la Verzasca S.A., con capitale sociale di 1/3 del Cantone e 2/3 del Comune di Lugano. L'opera fu progettata dagli ingegneri Lombardi e Gellera. Con i suoi 220 metri di altezza la diga si inserisce fra le più alte al mondo. La caratteristica forma ad arco e la linea snella (25 m di spessore alla base, 7 m al livello della corona) ne fanno un capolavoro di audacia. In quegli anni nacquero nella popolazione verzaschese, in particolare negli abitanti di Vogorno, paure sul proprio futuro e discussioni accese. Il comune di Vogorno formulò 15 rivendicazioni, come l'allargamento della strada da Gordola a Sonogno, l'uso di manodopera locale, vantaggi sui costi dell'elettricità. Terreni coltivati, vigneti, stalle, case, l'ufficio postale, un ristorante e tre negozi della frazione *er Piòda* (sotto Sant'Antonio) vennero sommersi. Dieci famiglie furono costrette ad abbandonare le loro abitazioni, alcune lasciarono la valle e si stabilirono a Gordola, altre costruirono una nuova abitazione sopra il livello del lago. Anche San Bartolomeo e Tropìgn (sotto Mergoscia) persero una parte del loro territorio.

Il tappetino per il gioco delle carte proviene dal ristorante California, gestito dalla nonna di Celestina Torroni. Nella frazione di "er Piòda", sommersa dalle acque del lago artificiale negli anni 1960, esistevano due ristoranti e diversi servizi situati strategicamente lungo la strada vecchia.

DALLA VALLE AI VIGNETI

La viticoltura è da sempre un'attività agricola ben presente nella cultura verzaschese. Il paesaggio della sponda destra del Piano di Magadino era dominato dai vigneti. La vite era tuttavia una coltura possibile solo al piano e nei primi paesi della valle, in particolare a Vogorno. Per coltivarla gli uomini dovevano scendere dall'alpe alla pianura, in un percorso a ritroso lungo le vie della transumanza, non solo d'inverno, con la potatura della vite, ma anche in estate e in autunno. I celebri versi della "Verzaschina", composta da Vittorio Castelnuovo nel 1944, ricordano quanto la coltura/cultura della vite fosse parte integrante della vita verzaschese "*l'estate è terminata e giù al Piano tu scendi, la valle tu hai lasciata, e alla vendemmia attendi*". Per molti verzaschesi la viticoltura è ancora oggi una pratica a carattere familiare, mentre altri la svolgono in modo professionale. Dal 2018 è stato creato un percorso tra i vigneti che permette di scoprire e di vivere la bellezza e l'importanza di questa antica attività agricola.

Forbici e cote. Ancora negli anni 1950 molti verzaschesi percorrevano regolarmente il tragitto dalla Valle ai vigneti situati sui pendii in sponda destra del piano di Magadino.

Il “tavolo dei soci” (Stammtisch)

Il bar è luogo d’incontro e dove si chiacchiera. I clienti abituali si siedono al tavolo “dei soci”. Uno spazio privilegiato in cui s’intrecciano storie personali, pettegolezzi di paese, opinioni sulla politica, lo sport e aneddoti spassosi.

Il bar è arrivato al museo

Assaporate un caffè mentre sfogliate i documenti o leggete i menu e le storie nate nei ristoranti durante la Primavera gastronomica e negli eventi di *Senti questa!*

Colophon

Una mostra del Museo di Val Verzasca in collaborazione con la Fondazione Verzasca e la manifestazione Rassegna gastronomica di Verzasca e Piano 2018.

1 luglio – 28 ottobre 2018

Capo progetto e curatrice: Veronica Carmine

Comitato direttivo: Mario Canevascini, Franca Matasci, Joëlle Matasci, Daniela Prat, Lorenzo Sonognini, Noè Zardi

Consulenza: Carla Rezzonico Berri, Alessandra Ferrini (CDE, Bellinzona), Kuverum (CAS Kulturvermittlung und Museumpädagogik)

Testi e revisioni: Mario Canevascini, Veronica Carmine, Lorenzo Sonognini, Carla Rezzonico

Scenografia, grafica, disegni: Veronica Carmine, Valentina Sonognini, Noè Zardi

Audiovisivi: Veronica Carmine, Nicola Arigoni (CDE, Bellinzona)

Stampa: Fondazione Verzasca (Lavertezzo), Tipografia Cavalli (Tenero), Art color design (Gordola)

Allestimento: Lorenzo Sonognini, Guglielmo Ferrini, Noè Zardi, Enea Sonognini, Mario Canevascini

Comunicazione e mediazione: Veronica Carmine

Prestiti: Franca Canevascini, Graziano Carrara, Flavio Chiesa, Guglielmo Ferrini, Angelo Fratessa, Germana Gamboni, Franco Moranda, Stefano Pini Grotto Sassello, Luca Prat Grotto Efra, Angelo Scolari, Celestina Torroni, Fausto e Sonia Tunesi

Il progetto è stato realizzato nell’anno europeo della cultura



PATRIMOINE2018
KULTURERBE2018
PATRIMONIO2018
PATRIMONI2018
REGARDE! SCHAU HIN! GUARDA!

Con il sostegno di: Fondazione Verzasca (Lavertezzo), Centro di dialettologia e di etnografia (Bellinzona), Farmacia Cassina (Gordola), Matasci Vini (Tenero), Chicco d’oro (Balerna), il contributo di privati e soci.



Centro di dialettologia e di etnografia
Bellinzona



FONDAZIONE VERZASCA
Agenzia di sviluppo territoriale

